

*Sono abbonata alla rivista National Geographic, e nel numero di Gennaio leggevo una lettera in cui la scrittrice Stancarelli si domandava se mai gli “angeli del fango” dell’alluvione di Firenze potrebbero ancora esistere al giorno d’oggi, se oggi saremmo ancora in grado di capire che dietro un gesto folle, dietro una fatica regalata, si nasconde anche la felicità. In quei giorni avevo un turno al giorno al Presidio 11 Gennaio, e la risposta mi è sgorgata di getto... come il Chiese all’11 Febbraio! Ecco il testo, che la rivista probabilmente pubblicherà sul prossimo numero.*

...

Vivo su un laghetto prealpino di origine glaciale a pochi metri, il Lago d’Idro, figlio dello stesso ghiacciaio del più noto “fratello di ghiaccio”, il Lago di Garda. Da 90 anni oggetto di pesanti attenzioni irrigue ed idroelettriche che l’hanno sottoposto a dislivelli fino a 7 metri, il Lago d’Idro sta oggi tentando un’audace autodifesa per riconquistarsi la propria dignità di lago naturale, e ciò grazie ai suoi abitanti rivieraschi. Non si tratta di una calamità naturale come è stata l’alluvione di Firenze, tuttavia la spontanea, viva, energica e pacifica reazione da parte di semplici persone di tutte le età credo di poter affermare sia stata la stessa che ha portato migliaia di persone a salvare un patrimonio dell’umanità come è Firenze.

In una società un po’ assonnata, un po’ priva – si dice - di valori e di ideali, io stessa non avrei mai pensato che ciò sarebbe stato possibile. Invece è accaduto, e proprio qui, in un piccolo paesino di mezza montagna, abitato da bresciani, noti come grandi lavoratori “a testa bassa”. La gente comune si è fermata davanti all’ennesimo sfregio della dignità del proprio ambiente – l’apertura di una galleria di svaso non collaudata, per una emergenza che non c’era - e ha detto basta, ora basta, è ora di fare qualcosa di definitivo per salvaguardare il nostro bene dell’umanità, un bene ambientale, un lago naturale. Non da una calamità naturale, ma da un improprio utilizzo umano (anzi disumano!).

Ed è stato bellissimo. Turni di 3 ore, giorno e notte, a presidiare all’aperto, nel piccolo prato davanti al Municipio, scaldati da un braciere sempre acceso, in attesa che il lago ritornasse a vivere riconquistando il suo ‘deflusso minimo vitale’. Centinaia di persone, di tutte le età, grande partecipazione e calda solidarietà, un clima sempre sereno a pacato, di chi sa di avere ragione e non ha bisogno di urlarlo, grande voglia di condividere un impegno, un obiettivo socialmente importante, di essere utili alla propria comunità. Abbiamo iniziato l’11 gennaio e l’11 febbraio, dopo 31 giorni e 31 notti di presidio, siamo riusciti finalmente a riavere il nostro lago come non lo vedevamo più da 15 anni (e solo per poche settimane all’anno). Tutti i campanili intorno al lago hanno suonato a festa per l’occasione. E’ stata una grande emozione.

Il deflusso naturale per ora è stato concesso solo per due mesi. Ci sarà probabilmente ancora bisogno di noi. E noi ci saremo, il presidio è stato solo sospeso.

Nel frattempo abbiamo ripreso la nostra vita di sempre. Ma dentro tutti noi albergano ora nuove calde e confortanti sensazioni: un po’ di nostalgia, tanta soddisfazione ed il ricordo di una bellissima esperienza umana.

Elena Bini